



**PAPA FRANCESCO AUTORIZZA IL  
DICASTERO DELLA CONGREGAZIONE  
DELLE CAUSE DEI SANTI A PROMULGARE  
IL DECRETO DELLA VENERABILE SERVA DI  
DIO ELISABETTA SANNA DI  
CODRONGIANOS**

di Cristoforo PUDDU

La fede cristiana in Sardegna giunse mentre nell'Isola imperava il dominio di Roma. I primi "apostoli" a diffondere la "Buona Novella" del Cristo Gesù nella Terra dei nuraghi - inizialmente nelle principali città costiere - furono ebrei convertiti, militari, marinai, commercianti, esiliati, schiavi e condannati "ad metalla" (lavori forzati nelle miniere). L'evangelizzazione è inarrestabile in tutta l'Isola, soprattutto a partire dal secondo secolo, per merito della predicazione dei vescovi locali che avevano dato vita ad attive comunità cristiane e iniziato a sradicare le popolazioni dalle antiche religiosità e dalle ancestrali ritualità pagane.

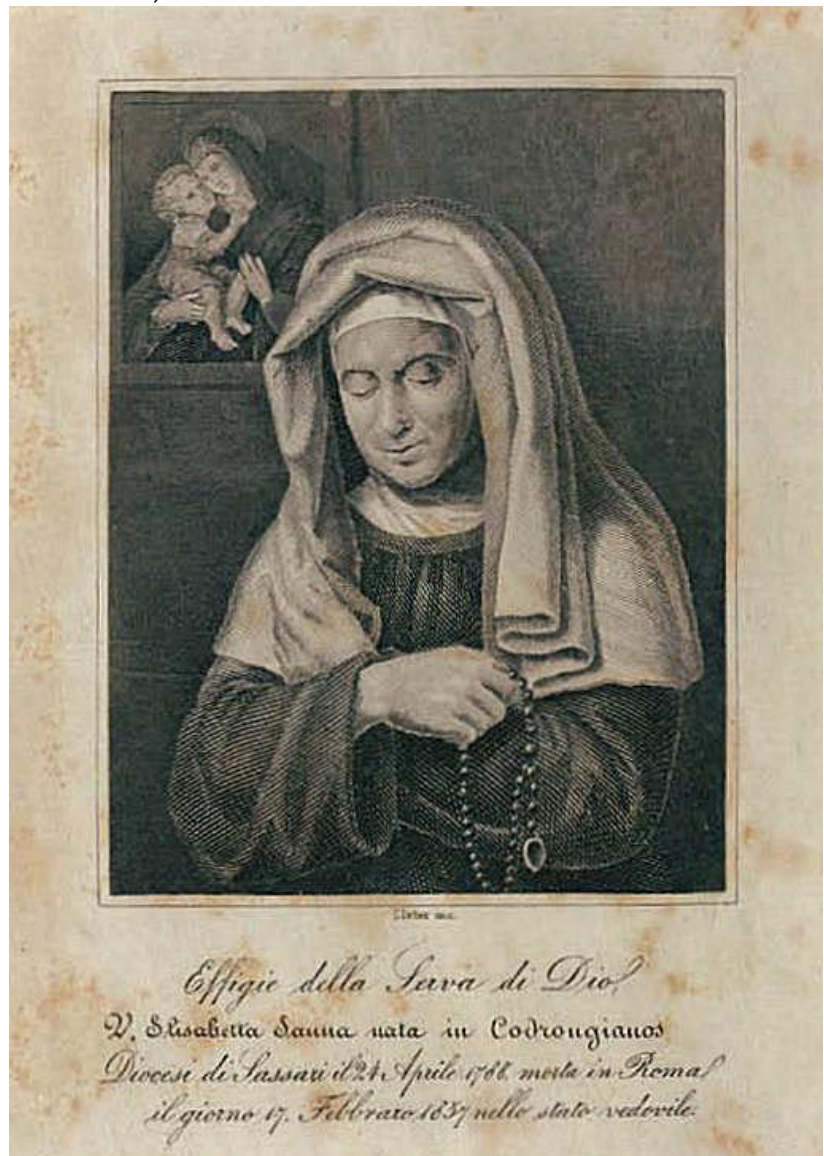
La Sardegna, già dai primi secoli del Cristianesimo, conta numerosi santi venerati dalla Chiesa e a breve potrebbe annoverare anche la Venerabile Serva di Dio *Elisabetta Sanna* (Codrongianos, 23 aprile 1788 - Roma, 17 febbraio 1857), vedova Laica, Terziaria professa dell'Ordine dei Minimi di San Francesco, del Sodalizio dell'Unione dell'Apostolato Cattolico fondato



da San Vincenzo Pallotti. Papa Francesco ha infatti – ricevendo il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi – autorizzato il Decreto che dà il via libero al Processo di beatificazione della Venerabile donna sarda.

A sostegno del Processo in corso, oltre all'esemplare vita contemplativa e assoluta dedizione nelle opere di carità, ci sarebbe anche il riconoscimento di un miracolo (si analizza la guarigione di una donna brasiliana) per intercessione della Venerabile di Codrongianos. La figura di Elisabetta Sanna, con la sua vicenda terrena di donna cristiana dalla grande spiritualità, è rappresentativa di tutte le condizioni di vita laicale (matrimonio, maternità, vedovanza) nella totale consacrazione a Dio e nel culto per l'Eucarestia ed intensa

devozione mariana. La prima tappa del Processo di beatificazione fu avviata dopo solo quattro mesi dalla morte della terziaria francescana, essendo popolarmente in fama di santità, ma subì un rallentamento della Causa nel 1911 "perché nella 'Posizione sulle virtù' del 1910 non era sufficientemente documentato e chiarito che il suo viaggio dalla Sardegna a Roma fosse stato intrapreso come pellegrinaggio ai luoghi santi". Già nel "Compendio della Vita della Venerabile Serva di Dio Elisabetta Sanna" – scritto dal sacerdote Carlo Maria Orlandi (Vice-Postulatore della Causa) e pubblicato a Roma nel 1887 dalla Tipografia Tiberina di Federico Setth – compilato sulle testimonianze giuridiche del Processo



*Effigie della Serva di Dio,  
V. Elisabetta Sanna nata in Codrongianos  
Diocesi di Sassari il 24 Aprile 1766, morta in Roma  
il giorno 17. Febbraio 1837 nello stato vedovile.*

ordinario per la Beatificazione e Canonizzazione, si auspicava che la diffusione delle notizie-virtù potessero contribuire in modo determinante al felice compimento della Causa e venivano evidenziati, con puntuali notizie biografiche, i “suoi quattro stati, di donzella, di sposa, di madre di famiglia e di vedova”, in cui “ella si rese modello di cristiane virtù, specialmente alle persone del suo medesimo sesso”. Nella pubblicazione, che fa parte dei volumi della Biblioteca della Regione Sarda, si ricostruiva dunque la storia terrena di Elisabetta Sanna, a partire dagli anni della giovinezza fino alla “venuta e dimora in Roma”, con l’analisi delle virtù esercitate e delle grazie, ottenute per sua intercessione, che portarono alla fama di santità.

Di seguito, tratta da sito

[www.parrocchie.it/assemmini/carmine/Santi\\_di\\_Sardegna](http://www.parrocchie.it/assemmini/carmine/Santi_di_Sardegna), si propone la breve scheda biografica della Venerabile Elisabetta Sanna.

*Nata il 23 aprile a Codrongianos (Sassari), non aveva tre mesi quando il vaiolo la lasciò così rattappita nelle braccia che mai più poté alzar le mani alla fronte per il segno della Croce, né lavarsi o vestirsi da sola: a stento portava il cibo alla bocca. Desiderava consacrarsi a Dio in perpetua castità ma, obbedendo alla madre, sposò Antonio M. Porcu Sini col quale visse diciotto anni in perfetta armonia, restando nel 1825 vedova con cinque figli.*

*Iscrittasi al Terz’Ordine francescano nel 1829, dal 1830 s’accostò quotidianamente alla mensa eucaristica. Con l’approvazione del confessore intraprese l’anno 1831 il pellegrinaggio in Terrasanta ma, giunta a Genova sprovvista di passaporto, decise di visitare almeno i santuari di Roma.*

*Qui peggiorando la sua salute, un medico dichiarò che il viaggio di ritorno l’avrebbe esposta a grave pericolo. Elisabetta espose il caso a San Vincenzo Pallotti il quale comprese essere volontà di Dio che rimanesse nell’Urbe e la assicurò dicendole che dei suoi figlioli avrebbero preso cura il fratello sacerdote e la mamma.*

*Stabilitasi in Roma e rinunciato a quanto possedeva in patria, condusse una vita santa d’orazione e d’opere di pietà. Sopportate con eroica forza le tante sofferenze inviatele dal Signore, passò agli eterni riposi il 17 febbraio 1857 e, come aveva desiderato, venne sepolta a S. Salvatore in Onda. Leone XIII introdusse la causa di beatificazione di questa fulgida gloria del popolo sardo, e tutti sperano di vederla sugli altari.*

La casa a Codrongianos dove visse Elisabetta Sanna, restaurata dall’amministrazione comunale e appartenente alla parrocchia, custodisce indumenti e oggetti appartenuti alla Venerabile ed è visitabile tutti i giorni, con prenotazione ai numeri 079 435070-24. Il territorio comunale che ha dato i natali ad Elisabetta Sanna conta interessanti e significativi siti ed itinerari

di fede; dal 1957 anche la nota chiesa di architettura romanico-pisana della Santissima Trinità di Saccargia è sotto la custodia della parrocchia di Codrongianos.

(06-03-2014)

PREMIU LOGUDORO - OTIERI  
2008 - II edizione  
Poesia religiosa  
Primu premiu

GOSOS DE SA VENERABILE ELISABETTA SANNA  
mama e fiuda de Codronzanu (1788 -1857)

Ses che istella divina  
in su chelu soberanu

**Lisabetta, che reina,  
ti coronat Codronzanu**

Ses naschida pro s'onore  
de se Deus onnipotente  
pro sanare a sa zente  
dogni ranchidu dolore,  
ses creschida che fiore  
cun amore e coro umanu.

**Lisabetta, che reina,  
ti coronat Codronzanu**

A su toccu 'e sa campana  
fisi in cheja dogni die  
Su Signore pro a tie  
fit s'ispera soliana,  
ca sa fide cristiana  
t'at ghiadu dae manzanu.

**Lisabetta, che reina,  
ti coronat Codronzanu**



Fisi sempre a dolimada(s)  
in bratzos dae minore  
de sighire Su Signore  
fit s'idea pius bramada  
ma pro fortza cojuada  
t'ana a giovanu paesanu.

**Lisabetta, che reina,  
ti coronat Codronzanu**

Lassaìsi totucantu  
in su furru e in sa mesa  
sa faina cun lestresa  
pro su sacramentu santu,  
poi coghias pro ispantu  
cuddu pane fittianu.

**Lisabetta, che reina,  
ti coronat Codronzanu**

Chimbe fizos as pesadu  
chei sa mama pius dechida  
ma gosadu at paga vida  
su pubiddu lastimadu  
duncas sola as tribuladu  
cun su corpus pagu sanu.

**Lisabetta, che reina,  
ti coronat Codronzanu**

Arremàda in maladia  
a Gesusu t'an negadu  
ma cun fide asa guladu  
cudda santa Eucaristia,  
s'anghelu s'est post' in bia  
cun su sacramentu in manu.

**Lisabetta, che reina,  
ti coronat Codronzanu**

Sa famiglia asa lassadu  
pro tucare in Terra Santa  
pusti' in Roma ti ses franta  
ca sa Vida t'at frimmadu,  
e inie t'at pretziadu  
cuddu pòpulu romanu.

**Lisabetta, che reina,  
ti coronat Codronzanu**

Morta ses in santidade  
pro sa Cheja Vaticana  
e che fiza frantziscana  
gosas pro s'eternidade,  
dende paghe e caridade  
dae su chelu soberanu.

**Lisabetta, che reina,  
ti coronat Codronzanu**

Vera Farris  
Mores